

TRE DELLE TANTE INIZIATIVE

## L'ANPI, LA COSTITUZIONE E I GIOVANI

**P**rosegue in tutto il territorio nazionale l'impegno dell'ANPI nella diffusione della Costituzione tra i giovani.

Ad **Asciano** (Siena) – nell'ambito del progetto denominato "18 anni" – la locale Sezione, in collaborazione col Comune, ha inviato il 2 giugno scorso a 60 ragazzi del territorio che nel corso del 2012 sono divenuti maggiorenni una copia della Costituzione e una lettera dove si sottolinea l'importanza e il valore del voto. "Un'iniziativa – ha spiegato Alessio Duranti, giovane presidente della Sezione ANPI – che assume un valore ancor più profondo in tempi di crisi economica e sociale quando i principi del vivere civile e della democrazia assumono un ruolo preponderante nel futuro del nostro Paese".

A **San Canzian d'Isonzo** (GO) la Sezione ANPI, ha donato, a sua volta, copie della Costituzione agli alunni (circa 130) delle classi quarta e quinta elementare all'interno di una manifestazione pubblica, svoltasi il 20 luglio, dove gli stessi alunni hanno letto alcuni articoli e cantato l'Inno di Mameli. Ha scritto in una nota Sergio Cosolo, Segretario della Sezione ANPI di San Canzian: "L'Associazione Partigiani d'Italia, consapevole che questa è la strada giusta per far conoscere, con mezzi

*adatti, i valori che sono alla base della nostra società, non smetterà mai di proclamare la Resistenza, la Solidarietà e la Pace fra i popoli".*

A **Genazzano** (Roma) è in fase di ultimazione il progetto "Percorso della Memoria - Le origini della Costituzione" messo a punto dalla locale Sezione ANPI e rivolto, per l'anno scolastico 2012-2013, alle V classi della scuola primaria, a tutte le classi della scuola secondaria e agli studenti dell'Istituto Tecnico Boole. Il progetto si articola in tre fasi storiche cruciali per il nostro Paese, fascismo-resistenza-repubblica, illustrate attraverso conferenze tematiche, con storici ed esperti sulle materie di studio, e con Partigiani combattenti della guerra di liberazione. Verrà quindi organizzato uno spettacolo teatrale, dal titolo "Cosa vuoi da me", composto da monologhi, scene, pezzi di diari partigiani e racconti inediti realmente accaduti di cui restano oggi pochi, vecchi testimoni. Le classi che realizzeranno dei lavori didattici sul tema proposto, nelle diverse forme espressive che riterranno di utilizzare, verranno premiate con attestati per ogni singolo studente, e con abbonamenti alla rivista dell'ANPI, "Patria indipendente", per ogni singolo docente, e targhe-ricordo per le scuole consegnate ai dirigenti dal Sindaco, dall'Assessore alla scuola, e da esponenti dell'ANPI Provinciale di Roma. I lavori saranno presentati in un incontro pubblico che concluderà il percorso del progetto, tra aprile e maggio 2013. La prima fase di inizio progetto si realizzerà entro dicembre 2012, presso un spazio istituzionale, con i dirigenti e i

docenti delle scuole coinvolte, esponenti dell'ANPI e dell'amministrazione Comunale.

A. L.



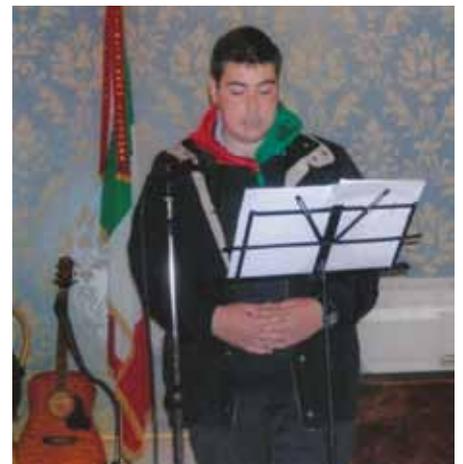
A SIRACUSA

### SULLA RESISTENZA HA VINTO GENOVESE

L'iniziativa avviata dall'ANPI di Siracusa il 31 ottobre 2011 attraverso gli Istituti Scolastici della Città e Provincia per la "Ricerca sul tema dell'Antifascismo", si è conclusa con la scelta e premiazione del lavoro ("La guerra civile. La scelta ideologico-politica del nazifascismo di considerare la popolazione civile come nemica, elemento caratterizzante della seconda guerra mondiale e della Resistenza") realizzato dal giovane Andrea Genovese di 16 anni, studente dell'Istituto "E. Fermi" di Siracusa.

Il testo è stato ritenuto il più qualificato circa i temi dell'antifascismo e della Resistenza, tra quelli presentati. La premiazione è avvenuta in occasione della Festa della Liberazione, il 24 aprile scorso, nel Salone Comunale della Città di Avola, presenti il professor Paolo Greco responsabile culturale dell'ANPI provinciale, il gruppo dirigente e tanti cittadini. Ed ecco il testo del tema vincitore:

«Prima di affrontare il tema della scelta ideologico-politica del nazifascismo nei confronti dei civili, è necessario spiegare, ma soprattutto capire il motivo che ha scatenato la violenta e vendicativa guerra contro



Andrea Genovese



La consegna della Costituzione a San Canzian d'Isonzo



La commissione ANPI



La sezione ANPI di Siracusa in corteo

di loro. In primo luogo c'è il timore e la paura, che diventerà poi un'ossessione, dei nazifascisti di una rivolta antidittatoriale; infatti, per l'eccidio di Marzabotto non si può parlare neanche di rappresaglia: qui la brutale ferocia nazista si sfoga contro vecchi, donne e bambini, perché questa è stata la giustificazione: "tutta Marzabotto era partigiana". In questa strage si percepisce come i tedeschi siano animati dal desiderio di distruggere il "tessuto sociale" che combatteva a fianco dei partigiani per la libertà.

La strage cominciò l'alba del 28 settembre 1944. I tedeschi, dotati di carri armati, artiglierie e lanciafiamme, decisero di attaccare a fondo la brigata partigiana "Stella Rossa" e prima di prendere contatto con gli uomini del "Lupo" assalirono il paese. I repubblicani del luogo e quelli a capo della provincia avevano reso edotto il comando tedesco, con dettagliate relazioni, che tutta Marzabotto era partigiana, che i partigiani della "Stella Rossa" erano forti, perché sorretti dalla solidarietà di tutti gli abitanti della zona. Durante il panico causato dal rumore dei primi spari, il parroco placò gli animi facendo recitare preghiere a tutti gli abitanti. I tedeschi lo freddarono subito assieme ad una donna paralizzata. In tutto i morti furono circa duemila; fu una strage cruenta di anziani, donne e bambini, innocenti e inermi. In tutta Italia ci fu una partecipazione attiva alla resistenza. Si da questo nome al periodo che va dall'8 settembre 1943 al 25 aprile 1945 e che vide la lotta armata degli italiani contro il fascismo che aveva costituito nell'Italia

del nord un nuovo governo, la così detta Repubblica Sociale Italiana. A rigore, però, questo periodo non è tutta la resistenza, ma solo la parte conclusiva: la resistenza era iniziata molto tempo prima, era nata cioè sin da quando il fascismo si era impadronito del potere.

Fu una coraggiosa, lunga e tragica lotta: da un lato la dittatura fascista, cioè il potere, con violenza e arbitrio come unica legge e dall'altra i movimenti antifascisti che volevano un'Italia libera e democratica. Ecco un esempio: *Muoio per l'Italia*, Achille Barilati, di 22 anni, tenente di complemento di artiglieria, di cui trascrivo l'ultima lettera alla madre, organizzò dopo l'8 settembre formazioni partigiane nel Maceratese. Catturato nel marzo del 1944 e sottoposto ad interrogatorio da un ufficiale tedesco ed uno fascista fu fucilato senza processo la sera del 23 marzo 1944. Medaglia d'Oro al Valor Militare *Mamma adorata quando riceverai la presente sarai già straziata dal dolore. Mamma, muoio fucilato per la mia idea. Non vergognarti di tuo figlio, ma sii fiera di lui. Non piangere mamma; il mio sangue non si verserà invano e l'Italia sarà di nuovo grande. Tu sai chi potrai avere i particolari dei miei ultimi giorni. Addio mamma, addio papà, addio Marisa e tutti i miei cari; muoio per l'Italia. Ricordatevi della donna che ho tanto amato. Ci rivedremo nella gloria celeste. Achille.*

L'ultimo conflitto mondiale fu caratterizzato dal fenomeno della resistenza in molti paesi europei. La macchina bellica tedesca, che aveva

polverizzato gli eserciti europei, fu tuttavia costretta ad affrontare ovunque importanti gruppi di resistenti armati, pronti ad una guerra fino all'ultimo sangue. E questo vastissimo movimento antinazista nacque dalla brutale politica instaurata dagli occupanti. Pertanto, inizialmente, i gruppi di partigiani europei non avevano alcun collegamento, nemmeno nel proprio paese.

Il primo centro propulsore dei primi nuclei organizzati della resistenza europea fu Londra, ove il SOE (Secret Operations Executive) cercò di raccogliere e di potenziare l'attività di quadri militari legittimisti della Polonia, del Belgio e della Francia, operando, però, in modo di mantenerli rigorosamente entro i vecchi limiti dello spionaggio e del sabotaggio, e mirando soprattutto a creare alle spalle del nemico una schiera di esperti nella lotta clandestina, non prevedendo una più larga partecipazione popolare. Un primo mutamento qualitativo nella struttura della resistenza si verificò in occasione dell'invasione della Grecia e della Jugoslavia dove la reazione popolare fu vasta ed immediata ed il clima generale diventò subito incandescente. In Belgio, il borgomastro di Bruxelles fornì uno dei primi e più clamorosi esempi di disobbedienza civile agli ordini dei tedeschi. Anche se divisa e profondamente diversa in tutta Europa si levava un unico grido: "Calma, coraggio e fiducia".

La resistenza è stata fondamentale per la liberazione dell'Italia; ma ancora oggi c'è gente che considera i partigiani come criminali e delinquenti. Secondo questa irragionevole opinione

i partigiani si sarebbero dovuti arrendere senza ribellarsi e restando inermi a guardare la distruzione dell'Italia e del popolo italiano.

I tedeschi per scoraggiare l'azione partigiana, imposero una dura legge di guerra: "A ogni tedesco ucciso corrispondevano dieci italiani fucilati", ma i partigiani continuarono imperturbabili la loro valorosa ed eroica azione di guerriglia. Ma i partigiani non agirono irresponsabilmente senza curarsi delle conseguenze sulla popolazione indifesa, infatti la ricaduta dell'azione, del sabotaggio doveva causare il minor danno possibile sui civili. Con questi ultimi i partigiani instaurarono rapporti di amicizia, di collaborazione, di informazione e di fiducia chiedendo l'appoggio ed il contributo attivo dei civili anche se a caro prezzo fino a rischiare la propria vita. Senza l'appoggio della popolazione non sarebbero potuti esistere i partigiani. Le donne, con il ruolo di staffette diedero un appoggio fondamentale alla resistenza portando viveri ed armi ai combattenti. Proprio i partigiani dovrebbero essere considerati degli eroi, perché hanno permesso il futuro democratico della nostra nazione. Con il sangue dei partigiani è stata scritta la Costituzione, il fondamentale documento dello Stato senza il quale non ci sarebbero né diritti né libertà. I partigiani non pensarono al proprio futuro, bensì al futuro di un'Italia liberata. La resistenza non fu solo uno sforzo eroico per liberare la patria dai carnefici fu anche un impegno costruttivo per lavorare pacificamente alla conquista di una vera democrazia. Tra i morti della resistenza vi erano seguaci di tutte le fedi: ognuno aveva il suo Dio, ognuno aveva il suo credo e parlavano lingue diverse: eppure nella libertà e nella dignità umana, si sentivano fratelli del padre: e quando si trattò di difendere questi beni ognuno fu pronto nonostante la diversità di fede e di nazione, a sacrificarsi per il fratello. Essi morirono per far abbattere il totalitarismo che distrugge la dignità della persona, quella dignità che si esprime nella libertà di pensiero. Purtroppo dopo sessant'anni c'è ancora chi in Italia non riconosce alla resistenza il merito di aver aperto la strada alla Costitu-

zione e alla nascita di un nuovo Stato democratico, anzi condanna le azioni di guerriglia partigiana, ritenendole, responsabili delle rappresaglie compiute dai nazifascisti a discapito della popolazione civile.

Voglio concludere il mio lavoro con una viva riflessione del celebre autore Piero Calamandrei: *I ragazzi delle scuole imparano chi fu Orazio Coclite o Muzio Scevola, ma non sanno chi furono i fratelli Cervi. Non sanno chi fu quel giovinetto della Lunigiana che, crocifisso su una porta perché non voleva rivelare i nomi dei compagni, rispose: "Li conoscerete quando verranno a vendicarmi", e altro non disse. Non sanno chi fu quel vecchio contadino che, vedendo dal suo campo i tedeschi che si preparavano a fucilare un gruppo di giovani partigiani trovati nascosti in un fienile, lasciò la sua vanga tra le zolle e si fece avanti dicendo: "Sono io che li ho nascosti (non era vero): fucilate me che sono vecchio e lasciate la vita a questi ragazzi". Non sanno come si chiama colui che in prigionia, temendo di non resistere alla tortura si tagliò le corde vocali con una lametta da rasoio per non parlare: e non parlò. Non sanno come si chiama quell'adolescente che condotto alla fucilazione, si rivolse all'improvviso verso uno dei soldati fascisti che stavano per fucilarlo, e lo baciò con un sorriso fraterno, dicendogli: "Muoi anche per te: viva l'Italia libera!"*.

Realizzato da Andrea Genovese, che crede nei valori della Resistenza, contro ogni sopruso e ingiustizia verso gli altri».

~~~~~

**A SACILE  
CI HA LASCIATO  
IL COMANDANTE  
GIUSEPPE GIUST,  
IL "VITAS" DELLA  
RESISTENZA**

È mancato Giuseppe Giust, il comandante partigiano "Vitas" della Resistenza nella Foresta del Cansiglio. Aveva 91 anni. Al cordoglio espresso alla famiglia dall'ANPI provinciale e del mandamento di Sacile, si sono uniti l'Istituto Provinciale per la storia del movimento di liberazione e della



**Giuseppe Giust (il secondo da sinistra) a Piancavallo con i comandanti della Divisione Nannetti**

Resistenza nel Vittorioso (che con il direttore Pier Paolo Brescacin ha scritto e pubblicato la sua biografia), le ANPI provinciali di Belluno, Treviso, Venezia e del mandamento di Vittorio Veneto.

Sono stati giorni di malinconia e tristezza, quelli della seconda settimana di giugno – "Vitas" è mancato il 9 giugno – non solo per i tanti partigiani e antifascisti che aderiscono all'ANPI, per coloro che s'impegnano con gli Istituti di storia, ma per tutti i democratici, per le comunità di Caneva, dove risiedeva, di Vittorio Veneto e Orsago di cui era cittadino onorario, quale comandante partigiano, e anche per la Confindustria pordenonese che lo aveva visto nel direttivo, come presidente della società mineraria che dirigeva. Prima delle esequie, oltremodo partecipate nella chiesa di Fratta di Caneva, domenica 10 giugno, Giuseppe Giust "Vitas" è stato onorato in Piancavallo, davanti al monumento alla Resistenza e nell'auditorium della località. Con la figlia Gabriella, il genero Roberto, il fratello Giovanni e i familiari, erano presenti partigiani e aderenti all'ANPI provinciale e a tutti i circoli ANPI del Pordenonese assieme ai sindaci, con i gonfaloni di: Aviano, Budoia, Sacile, Montereale Valcellina, Maniago, Cordenons, Azzano X e San Vito Al Tagliamento. Con l'ANPI provinciale, nella cerimonia di Piancavallo, hanno onorato "Vitas" le sezioni ANPI di Belluno, Treviso e Vittorio Veneto, nonché l'Apo – Associazione partigiani osovani - di Udine e l'Aned

di Pordenone, con gli ex deportati nei lager nazisti. Il comune di Caneva, dove Giuseppe Giust "Vitas" risiedeva, ha deciso di dedicargli una via.

### Chi era "Vitas"

Nato a Sarone di Caneva, residente a Fratta, dopo la lotta partigiana, Giuseppe Giust ha fondato e presieduto l'ANPI mandamentale di Sacile e, dalla metà degli anni Sessanta, quando si è costituita, fino all'inizio del 2011 è stato presidente dell'ANPI Provinciale, oggi diretta da Mario Bettoli "L'Innominato".

La storia di Giuseppe Giust s'identifica con quella della più importante formazione partigiana che abbia operato in Italia durante la Resistenza. Composta da otto brigate, la divisione garibaldina Nino Nannetti ha avuto, fra il Cansiglio e la pianura, seimila uomini in armi e 406 caduti. Giuseppe Giust "Vitas", 23 anni, era il più giovane comandante partigiano. Prima commissario politico del distaccamento Cesare Battisti e del battaglione Manara e, in seguito, al comando della brigata Cacciatori delle Alpi. Nomi di formazioni partigiane che hanno legato il primo al secondo risorgimento, per la libertà dell'Italia.

Alla scelta partigiana Giust arriva da apprezzato tecnico dell'industria aeronautica, della Micron di Milano e, da quando l'Italia entra in guerra, quale guardia di frontiera a Plezzo. Dopo l'8 settembre 1943 Giust torna a casa. Evita la deportazione in Germania e, di fronte all'invasione nazista e ai fascisti di Salò, diventa partigiano. Rischia subito la vita infiltrandosi, su ordine del CNL, nella milizia fascista di difesa territoriale a Canava per sottrarre tessere in bianco d'identità personale, già firmate dai tedeschi. Quei documenti, indispensabili per spostarsi, finiscono in mano ai partigiani. Sospettato di praticare il doppio gioco, Giust sale in montagna e diventa "Vitas". Lo aspettarono nove mesi di marce estenuanti sulla neve, freddo, fame, combattimenti contro i nazifascisti, incon-

tri con il maggiore inglese Tilman che garantisce i lanci d'armi e viveri. Il 14 novembre 1944, durante un imponente rastrellamento nazifascista, in Col alto cadono sette partigiani della brigata di "Vitas", e in quell'occasione lui stesso rimane ferito. Il 29 aprile 1945, durante l'insurrezione che precede la Liberazione del 30 aprile, "Vitas", con la sua "Brigata Cacciatori delle Alpi", sul Menarè a Colle Umberto, vicino Conegliano, arresta duemila tedeschi in ritirata, catturando il generale Jurgen Von Kampzt, uno dei comandanti delle SS in Italia, secondo solo a Karl Wolff.

La vita partigiana di Giuseppe Giust è stata onorata dal conferimento del-



Il comandante "Vitas" (primo a sinistra) al Cansiglio

la medaglia d'Argento italiana al Valor Militare, dalla Bronze Star Medal americana e dal "Brevetto Alexander" inglese. Quest'ultima decorazione, "Vitas" l'aveva restituita al mittente, perché fra il 29 e 30 aprile 1945, i piloti inglesi degli Spitfire avevano ucciso ben sette giovani partigiani della "Brigata Cacciatori delle Alpi" mentre stavano festeggiando la liberazione in tre paesi diversi. "Vitas" stesso era uscito vivo per miracolo dalla propria camionetta, mitragliata dai caccia inglesi.

Nominato Cavaliere delle Repubblica, nel suo ufficio d'imprenditore minerario, a Fratta di Caneva, campeggiano ancora le fotografie che lo ritraggono assieme ai presidenti: Sandro Pertini, Francesco Cossiga, Oscar Luigi Scalfaro e Carlo Azeglio Ciampi. Giorgio Napolitano non è riuscito ad incontrarlo.

*Sigfrido Cescut*

## LA LEGA NORD E LE DONNE UN COMUNICATO STAMPA DELL'ANPI DI UDINE

A firma del Presidente dell'ANPI, Federico Vincenti e di Antonella Lestani, per le Donne del Comitato Provinciale ANPI, il 5 giugno scorso è stato diffuso un comunicato stampa in merito alle dichiarazioni del consigliere leghista Dordolo.

«Il gruppo donne dell'ANPI assieme all'ANPI provinciale prendono atto con favore delle prese di posizione, da parte del sindaco di Udine Honsell e di vari esponenti politici, riguardanti

le aberranti dichiarazioni del consigliere della Lega Nord, Luca Dordolo.

La gravità del fatto consiste nel voler strumentalizzare a fini razzisti un episodio di cronaca nera che si colloca in un contesto ben più serio ovvero quello della reiterata violenza sulle donne, fenomeno squisitamente italiano, da parte di mariti, compagni o famigliari che, ultimamente, ha causato numerose vittime. Questi abusi e omicidi, questa violenza di genere, non si basano

su motivi religiosi, etnici o ideologici ma sullo scellerato concetto per cui la violenza e i maltrattamenti siano una componente ammissibile nei rapporti tra uomo e donna. Se il Consigliere Dordolo ha dichiarato che una donna indiana assassinata e buttata nel sacro fiume Po inquinata si deduce che le mogli e la madri italiane possono fare "tranquillamente" la stessa fine senza creare problemi di inquinamento perché di nazionalità italiana?

Il gruppo donne dell'ANPI ricorda come, lo scorso mese di aprile, il Consigliere Dordolo, fingendo l'assenza in Consiglio Comunale, non votò un documento che doveva dare slancio al servizio di "Zero Tollerance" contro la violenza sulle donne che proponeva la costituzione del Comune di Udine come parte civile nei processi per reati di violenza contro donne e/o minori. Le donne



Due momenti della cerimonia commemorativa ad Avasinis

dell'ANPI rispondono al Consigliere Dordolo che se c'è in Italia un "fiume sacro" alla Patria quello è il Piave, che ricorda i combattimenti della prima guerra mondiale. Il gruppo donne dell'ANPI ribadisce con forza gli ideali di libertà e di uguaglianza, conquistati grazie alla Resistenza ed espressi poi nella Costituzione, condanna ogni forma di pensiero fascista e xenofobo oltre che qualsiasi sciacallaggio politico di questi fatti».



**AD AVASINIS  
RICORDATE LE  
VITTIME DELL'ECCIDIO  
DEL MAGGIO 1945**

L'Amministrazione comunale di Trasaghis in collaborazione con l'ANPI Provinciale di Udine ha organizzato la cerimonia in ricordo delle 51 vittime dell'eccidio avvenuto il 2 maggio 1945 ad opera di un reparto di SS. Una colonna di nazisti in fuga, identificabile probabilmente con la brigata "Karstjager" della Waffen SS formata da tedeschi, ma anche da istriani, altoatesini e friulani, dopo uno scontro con forze partigiane, mise a ferro e fuoco il paese di Avasinis, massacrando la popolazione inerme e uccidendo 51 persone, tra le quali donne, bambini ed anziani. Nella mattinata del 2 maggio è stata officiata la S. Messa nella chiesa parrocchiale da parte di don Giulio Ziraldo; successivamente tre corone d'alloro sono state deposte al cimitero monumentale delle vittime, sono seguiti il saluto del sindaco di Trasaghis Augusto Picco, il discorso dello storico locale Pieri Stefanutti

e l'orazione ufficiale del consigliere regionale Alessandro Tesini, già Presidente del Consiglio Regionale. Nel corso della cerimonia è stata scoperta una targa con informazioni storiche su questa tragica vicenda. Ha preso la parola anche la rappresentante dei familiari delle vittime civili di guerra, la signora Adriana Geretto che, in un commosso intervento, ha sottolineato il sacrificio dei civili (una componente predominante anche nell'eccidio di Avasinis) nei conflitti bellici. Alla vigilia della cerimonia Elena Vesnaver ha recitato il monologo storico "Un bel posto tranquillo", spettacolo finalista al premio "Per Voce Sola 2009" e che ha ricevuto la menzione speciale dell'Istituto di Storia della Resistenza di Cuneo come migliore testo a contenuto politico e sociale.



**A PALUZZA E SUTRIO  
L'ECCIDIO DEL LUGLIO  
1944: RICORDATE LE  
VITTIME**

La Comunità Montana della Carnia, i comuni della Valle del Bût e l'ANPI hanno organizzato la cerimonia in ricordo delle vittime dell'eccidio avvenuto il 21 e 22 luglio 1944 ad opera di un reparto di SS "Karstjager" della Waffen SS formata da tedeschi, ma anche da istriani, altoatesini e friulani, che, travestiti da partigiani, massacrarono la popolazione inerme. La cerimonia si è divisa tra Paluzza e Sutrio, luoghi dove sono avvenute le nefandezze naziste, con deposizioni di corone d'alloro e i saluti dei Sindaci Elia Vezzi e Manlio Mattia e del

Vice Presidente dell'ANPI Provinciale di Udine, Pasquale D'Avolio. Giovanni Spangaro, il partigiano "Terribile", ha tenuto l'orazione ufficiale. La cerimonia commemorativa è stata preceduta e seguita da altri numerosi eventi collaterali quali proiezioni di documentari sulla Repubblica Libera partigiana della Carnia, spettacoli teatrali e musicali.



**ORGANIZZATO DALL'ANPI DI ANCONA  
"RIBELLI PER AMORE"  
I SACERDOTI  
NELLA RESISTENZA  
MARCHIGIANA**

Il 14 luglio scorso organizzato dal Comitato Provinciale dell'ANPI di Ancona si è svolto a Monteroberto Ancona un convegno dal significativo titolo: «Ribelli per amore. Storia dei sacerdoti marchigiani nella Resistenza». Alla rievocazione dell'impegno civile e morale di sacerdoti nella lotta di Liberazione nelle Marche e nella Vallesina sono intervenuti S. E. Monsignor Gerardo Rocconi, vescovo di Jesi; Riccardo Ceccanelli assessore alla Cultura di Monteroberto; la professoressa Luisella Pasquini presidente dell'Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nelle Marche professor Alessandro Bianchini presidente provinciale dell'ANPI di Ancona e l'on. Diego Novelli del Comitato Nazionale dell'ANPI. Alla manifestazione svoltasi a Villa Salvati di Monteroberto hanno partecipato studenti dell'Istituto Tecnico che ha sede presso la Villa.